

Senza casa non c'è salute! Riflessioni sul welfare dell'abitare dalle occupazioni abitative di Roma nella pandemia¹

di Margherita Grazioli*

Il contributo discute le azioni negoziate dal basso, le pratiche di conflitto e i risultati ottenuti nello stimolare nuove politiche pubbliche da parte di abitanti delle occupazioni e attivisti del Movimento per il Diritto all'Abitare di Roma dallo scoppio della pandemia Covid-19. Si farà in particolar modo riferimento alle forme di welfare dal basso sviluppate per contrastare gli effetti della negazione della iscrizione della residenza anagrafica nei luoghi occupati, in vigore dal 2014.

Parole chiave: occupazioni abitative; residenza; welfare; sindemia; Roma.

No health without housing! Reflections about the social welfare of dwelling from Rome's housing squats during the pandemic

The article discusses the grassroots actions, bottom-up negotiations, contentious politics and policy innovations' achievements reached by Rome's housing squats dwellers and Housing Rights Movements' activists since the Covid-19 pandemic outbreak. It will focus on the grassroots welfare that they have been developing to counter the repercussions of the ban to register one's legal address into a squatted abode, which entered into force in 2014.

Keywords: occupazioni abitative; residenza; welfare; sindemia; Roma.

Introduzione

Questo contributo si propone di analizzare come, durante la pandemia (o, più correttamente, *sindemia*: Horton, 2020; Di Sandro, 2022), la casa sia tornata al centro dei dibattiti e delle pratiche tesi ad individuare quei bisogni fondamentali per la garanzia del *welfare generale* (inteso come benessere individuale e collettivo) a cui dovrebbero corrispondere politiche pubbliche in grado di intercettare e soddisfare tali bisogni (Galdini, 2017). Per farlo, propone l'analisi del caso della città di Roma, afflitta ormai da

¹ Inviato il 6 mar. 2022, nella forma rivista il 23 nov. 2022, accettato il 9 dic. 2022. DOI 10.3280/ASUR2023-136008

* Margherita Grazioli, GSSI, margherita.grazioli@gssi.it.

decenni da una *crisi abitativa* stratificata e multiforme, eppure discussa e affrontata prettamente come “emergenza” e/o “problema di ordine pubblico” (Davoli, 2018; Grazioli, 2022). Roma non è certo l’unica città metropolitana a presentare caratteristiche di crisi abitativa per quanto riguarda l’accesso e la permanenza nel mercato affitti e mutui (basti pensare ai contesti urbani di Bologna, Milano, Torino, Napoli, Palermo), né a vedere la presenza di movimenti sociali urbani ingaggiati sul terreno della contesa del diritto all’abitare. Come ricordano infatti Bosi e Zamponi (2015), il conflitto per il diritto all’abitare ha riacquisito un’inedita centralità a seguito della crisi economica globale innescata nel 2008 dall’esplosione della bolla dei mutui *subprime* (Rossi e Vanolo, 2010; Caudo e Memo, 2012).

Tuttavia, l’aspetto peculiare del caso romano è rappresentato dalla durevolezza e capillarità dei Movimenti per il Diritto all’Abitare e dalla replicabilità dentro la città della pratica dell’occupazione di immobili vuoti e inutilizzati per scopo abitativo da parte di persone singole/gruppi in condizioni di precarietà/deprivazione abitative, con o senza il supporto logistico e politico dei Movimenti. Se le prime manifestazioni storiche del fenomeno per come lo conosciamo emergono negli anni ’70 (Daolio, 1974; Vasudevan, 2017), la pratica è ritornata in auge dai primi anni 2000. In questo periodo storico, l’intersezione tra crisi migratorie, economiche e sociali ha fatto sì che le occupazioni di edifici inutilizzati, e riconvertiti a finalità abitative, rappresentassero di fatto l’unica opzione alloggiativa per oltre 13.000 persone dentro la città consolidata (Nur and Sethman, 2017; Filandri *et al.*, 2020; Grazioli and Caciagli, 2018).

Muovendo da queste premesse di contesto, il saggio analizza le azioni sperimentate e negoziate all’interno delle occupazioni abitative romane che si riconoscono e organizzano sotto le bandiere del Movimento per il Diritto all’Abitare (Grazioli, 2021; Caciagli, 2022) a partire dal primo *lockdown* (marzo 2020) al fine di contrastare gli effetti del mancato accesso alle prestazioni socio-sanitarie di base causato dall’art. 5 del d.lgs. 47/2014 (conosciuto come “Piano Casa Renzi-Lupi”)². Quest’ultimo, allo scopo di contenere il fenomeno delle occupazioni abitative (incluse quelle per necessità), prescrive il divieto di iscrizione della residenza anagrafica in luoghi occupati, e dunque la conseguente esclusione da tutte le prestazioni

² Pur non avendo l’adeguato spazio per sviluppare questa comparazione, è importante sottolineare come le pratiche analizzate nel contesto del Movimento per il Diritto all’Abitare di Roma presentino sia elementi di convergenza con le pratiche di mutuo supporto avviate in altre città italiane prima e durante la pandemia (si pensi, ad esempio, agli Sportello di Mutuo Soccorso della città di Milano e Ancona), che di differenziazione rispetto ad altre avviate in maniera “emergenziale” agli albori della pandemia per risolvere bisogni pressanti e contingenti come l’emergenza alimentare, ma la cui durata e scopo è stata ineluttabilmente limitata nel tempo (cfr.: Agostini e Gisotti, 2020; Grazioli *et al.*, 2022).

di protezione sociale erogate sulla base della residenza stessa, incluse sanità e istruzione (Gargiulo, 2020). L'analisi si basa su dati secondari e risultanze empiriche sviluppate dall'autrice nel corso dell'etnografia militante (Boni *et al.*, 2021) iniziata nel 2015 all'interno del Movimento per il Diritto all'Abitare di Roma (Grazioli, 2021). Nelle conclusioni, si accennerà a come, nei mesi di revisione del testo, la combinazione tra azioni negoziate e campagne conflittuali attuata dai Movimenti sia riuscita materialmente a incidere sulla programmazione e formulazione di nuove politiche pubbliche in materia di abitare e iscrizione anagrafica dentro la città di Roma, pur non avendo avuto ancora la capacità di incidere sul piano nazionale delle politiche abitative più complessive.

1. Occupazioni abitative e sindemia

Nell'onda lunga della crisi finanziaria del 2008, Movimenti per il Diritto all'Abitare, associazioni e sindacati non confederali dell'inquinato hanno praticato la riappropriazione e riconversione a scopo abitativo di diverse tipologie di vuoti urbani (scuole, fabbriche, ex-caserme e uffici di enti pubblici in dismissione), di proprietà sia pubblica che privata (Armati, 2015; Grazioli and Caciagli, 2018), per dare un tetto sopra la testa a coloro i quali soffrivano la *triade della vulnerabilità e della deprivazione abitative*:

1. impossibilità ad accedere all'edilizia residenziale pubblica (a causa di impedimenti burocratici, status migratorio e/o mancata assegnazione degli alloggi) come alternativa al mercato deregolamentato degli affitti (Caciagli, 2022);
2. mancanza di risorse individuali e intergenerazionali per aspirare (o accedere) alla proprietà immobiliare (Gentili and Hoekstra, 2018);
3. insufficienza del proprio reddito a sostenere le spese legate all'abitare (rate dei mutui, canoni di locazione e utenze) (Filandri *et al.*, 2020).

A seguito dei cosiddetti *Tsunami Tours* del 2012-2013 (Armati, 2015), oltre 70 edifici risultano occupati a scopo abitativo dentro la città consolidata di Roma, con una popolazione stimata di oltre 13.500 abitanti (Davoli, 2018; Grazioli, 2021). A differenza di altre forme di informalità abitativa (si veda: Chiodelli and Grazioli, 2021), le *occupazioni abitative* sono diventate oggetto dal 2014 in poi di una copiosa produzione legislativa volta, nella maggior parte dei casi, a sorvegliare, scoraggiare e punire abitanti e attivisti attraverso la negazione dell'accesso ai diritti di cittadinanza sociale urbana. Il culmine di tale strategia è rappresentato dal divieto a iscrivere la propria residenza anagrafica presso uno stabile occupato per necessità (e più in generale in qualsiasi immobile/alloggio per cui non si abbia un regolare titolo di possesso/locazione) stabilito dall'art. 5 del "Piano Casa"

approvato dal governo Renzi nel 2014 (Gargiulo, 2020). Essere sprovvisti di una regolare residenza implica in primo luogo l'impossibilità di accedere a tutte le prestazioni di welfare locale connesse all'iscrizione anagrafica, nonché l'esercizio di diritti civili primari quali quello di voto, o ad avere un documento di identità. Il comma I stabilisce inoltre il divieto di allacciare le utenze (dall'acqua alla telefonia), mentre il comma I-bis sancisce l'esclusione per i cinque anni «successivi alla data di accertamento dell'occupazione abusiva» dall'iscrizione alle graduatorie di assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica, e accessoriamente l'impraticabilità di qualsiasi meccanismo di “sanatoria”³.

Appare pertanto chiaro come l'art. 5 vada ad aggravare le ragioni strutturali di esclusione e deprivazione materiale che hanno spinto singoli e nuclei familiari ad occupare per necessità, trasformando la residenza in un vero e proprio dispositivo di inclusione differenziale (Mezzadra and Neilson, 2013) e di repressione, il cui impatto si riflette inevitabilmente sulle molteplici, e frammentate scale della *governance* multilivello dell'abitare (García Cabeza *et al.*, 2020; Fregolent and Nel-lo, 2021), precipitando poi nel livello istituzionale locale. Quest'ultimo, nelle aree metropolitane come quella di Roma, è rappresentato dai Municipi (altrove denominati Circoscrizioni), che costituiscono le interfacce di prossimità deputate all'erogazione dei servizi di welfare territoriale, e quindi a mediare tra imposizioni formali e bisogni sociali indifferibili che emergono nei territori. Da tali mediazioni spesso emergono protocolli informali e pratiche di strada (Lipsky, 1980) che si collocano in controtendenza rispetto a un approccio riduzionista alle prestazioni di protezione sociale, nonché allo spirito delle norme vigenti (Saruis, 2013; Petmesidou, 2018). Il caso dell'applicazione, o meno, dei divieti imposti dall'art. 5 del 2014 è emblematico in tal senso, poiché riguarda esattamente la valutazione dei costi/benefici in termini di conflittualità, esclusione e disagio sociale della negazione dell'accesso a risorse di welfare locale basilari (come servizio sanitario nazionale e istruzione) (Grazioli, 2022).

Questi aspetti sono stati ripetutamente sottolineati dai Movimenti per il Diritto all'Abitare e dalle varie realtà (associazioni, sindacati non confederali dell'inquinato, ONG, gruppi di base e team di supporto legale) che hanno dato vita alle campagne “Batti il 5!” e “Senza Casa Non C'è

³ Tale aspetto si è reso recentemente visibile rispetto al provvedimento n. 1/2020 della Regione Lazio, successivamente implementato attraverso la DGR n. 429 del 7 luglio 2020. La nuova legge regionale ha infatti istruito l'assegnazione in regolarizzazione (la cosiddetta sanatoria) di alloggi ERP abitati senza titolo, ma solo per quelli occupati anteriormente rispetto all'entrata in vigore dell'art. 5 del Piano Casa Renzi-Lupi, ossia il 23 maggio 2014. Testo disponibile al sito: urly.it/3r9r0 (ultimo accesso: 10 dicembre 2022).

Salute!” dall’inizio della pandemia. Da punti di vista complementari, entrambe richiedono con urgenza l’abolizione dell’art. 5, rendendone pubblici gli effetti nefasti, ulteriormente accentuati nel corso dell’attuale pandemia. La seconda, inoltre, interviene sulla *governance* multilivello dell’abitare, chiedendo un deciso cambio di passo anche negli orientamenti in materia di politiche abitative, inclusione sociale e rigenerazione urbana attualmente disegnati dal PNRR⁴.

Parallelamente a questo piano “macro”, i Movimenti per il Diritto all’Abitare hanno mobilitato a cerchi concentrici fin da marzo 2020 le proprie risorse, i *network* socio-politici e le relazioni istituzionali consolidate negli anni per fare fronte in modo puntuale alle difficoltà contingenti poste dalla pandemia, nonché per articolare nuove rivendicazioni sul ruolo dell’*abitare* come pietra miliare di nuove politiche di welfare pubblico ed espansivo (Grazioli, 2022). Partendo dal livello “micro” delle singole occupazioni, attiviste e attivisti hanno mobilitato la propria fitta rete di contatti con realtà solidali e territoriali per rispondere ai bisogni sociosanitari più pressanti manifestati dai singoli nuclei familiari (ad esempio, l’impossibilità ad acquistare beni di prima necessità) e in modo aggregato (come la richiesta di accedere a tamponi, mascherine e igienizzanti), e che non trovavano soddisfazione negli strumenti di welfare “emergenziali” predisposti da istituzioni nazionali e locali (ad esempio, Reddito di Emergenza e buoni spesa erogati dai singoli Municipi) (Roma Ricerca Roma, 2021; Grazioli *et al.*, 2022).

Tuttavia, il punto cruciale è stato il contrasto attivo agli effetti diretti e indiretti dell’art. 5 in quanto minaccia alla salute individuale e collettiva, facendo leva sugli strumenti di ‘negoziazione conflittuale’ sperimentati tra abitanti, movimenti e istituzioni di prossimità stesse (Ambrosini e Campomori, 2020, pp. 186-190). Proprio le relazioni pregresse dei Movimenti con le istituzioni di prossimità si sono rivelate fondamentali per gestire protocolli “sperimentali” di tracciamento di chi, essendo sprovvisto di residenza, fosse invisibile dal punto di vista amministrativo per il Servizio Sanitario Nazionale. A questo riguardo, spicca la collaborazione intrapresa tra il Movimento per il Diritto all’Abitare e l’Azienda Sanitaria Locale Roma1 dal primo *lockdown* in poi. Quest’ultima è stata chiamata a fare fronte nell’estate 2020 ai problemi legate all’emersione dei casi Covid dentro le occupazioni site nel II Municipio di Roma.

Gli operatori e le operatrici hanno dovuto capire insieme ad attivisti e abitanti come affrontare il fatto che la mancanza di una residenza (e dun-

⁴ I contenuti della campagna sono stati sintetizzati nella petizione presentata sulla piattaforma Change.org: www.change.org/p/presidenza-del-consiglio-dei-ministri-governo-italiano-senza-casa-non-c-%C3%A8-salute-per-una-legge-di-proposta-popolare-sull-abitare?source_location=topic_page (ultimo accesso: 10 dicembre 2022).

que, il mancato possesso di una Tessera Sanitaria e di un medico di base rendesse impossibile il tracciamento nelle modalità usuali. Successivamente, il confronto ha riguardato le difficoltà burocratiche inerenti, ad esempio, alle certificazioni di guarigione necessarie per tornare al lavoro e a scuola. A partire da quell'esperienza, e dalla riflessione congiunta sulla complessità dei bisogni socio-sanitari emersi in relazione alla mancanza di iscrizione anagrafica (Gnolfo *et al.*, 2021), attivisti, operatori e operatrici della ASL e abitanti dell'occupazione di Viale delle Province 198 hanno consolidato uno sportello informativo, inaugurato l'8 marzo 2021. Aperto a cadenza quindicinale, lo sportello è stato attraversato da abitanti delle occupazioni e delle aree limitrofe per ricevere indicazioni su come affrontare i problemi 'noti' connessi alla mancata registrazione anagrafica (quali, ad esempio, l'accesso a prestazioni sanitarie, esenzioni ed iscrizioni scolastiche) e quelli 'nuovi' emersi con la pandemia (come l'impossibilità di accedere alla campagna vaccinale e vedere certificato il proprio status) (Grazioli, 2022) Dopo lo sgombero (con l'assegnazione degli alloggi a tutti gli abitanti) dell'occupazione di viale delle Province, lo sportello ha riaperto in ottobre 2022 nell'occupazione di Viale del Policlinico 137, nella stessa municipalità, conservando la stessa composizione e modalità operativa.

Conclusioni

Questo contributo ha discusso in che modo, a partire dalle prime fasi della pandemia Covid-19, il terreno conteso dell'abitare dentro la città di Roma si sia riproposto come posta in gioco fondamentale nella negoziazione conflittuale di un welfare universale e di prossimità. Partendo dalla definizione di "sindemia" proposta da Horton (2020), si è voluto evidenziare come gli effetti patogeni del virus Covid-19 abbiano colpito la popolazione in maniera differenziale sulla base di diseguaglianze, subalternità e discriminazioni a livello socio-economico etnico, territoriale preesistenti (Di Sandro, 2022). La *sindemia*, dunque, ha sia approfondito cause ed effetti della *crisi abitativa* che attanaglia la città di Roma da decenni, sia costituito l'innescio di nuove forme di vulnerabilità, deprivazione e segregazione abitative (ad esempio, l'accesso differenziale alle cure e alla vaccinazione d'elezione contro il Covid-19; nuove povertà energetiche e nell'accesso alle spese basilari per l'abitare) che si stanno aggravando di giorno in giorno a causa delle conseguenze della crisi del carovita⁵.

⁵ A tale proposito, si consideri l'ultimo rapporto Caritas sulla povertà in Italia: www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022b.pdf (ultimo accesso: 10 dicembre 2022).

Dentro questo quadro, l'enunciazione "Senza Casa Non C'è Salute", agitata dai Movimenti per il Diritto all'Abitare come campagna nazionale, assume un duplice significato. Il primo, e più immediato, concerne l'inconciliabilità tra precarietà abitativa, mancanza di diritti connessi alla residenza e prevenzione del contagio, come diffusamente illustrato in merito alle ripercussioni dell'art. 5 del Piano Casa 2014. Il secondo riguarda la necessità di riportare l'abitare al centro di nuove politiche di welfare e di programmazione urbana che sappiano reagire alla durezza, multidimensionalità e diversificazione della vulnerabilità abitativa. Qualche dato sommario: a settembre 2020 risultavano registrate presso il Tribunale Civile di Roma oltre 4.500 richieste di sfratto esecutivo a fronte di 80mila a livello nazionale; inoltre, le famiglie che hanno presentato domanda per la graduatoria di assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica ha toccato quota 14.000⁶, mentre oltre un terzo dei nuclei familiari che attualmente vivono in affitto a Roma ha presentato domanda di accesso al bonus affitti nel 2020 (Floris, 2021; Sina, 2021).

Da questo punto di vista, la gestione emergenziale dei problemi contingenti alla pandemia attraverso strumenti temporanei (quali ad esempio il blocco degli sfratti per morosità o il bonus affitti *una tantum*) non ha minimamente intaccato le condizioni strutturali che sottendono la crisi abitativa degli ultimi decenni. Inoltre, le condizioni di esclusione dal welfare stabilite dal Piano Casa 2014 non hanno fatto altro che aggravare disuguaglianze già intollerabili di partenza, e da cui derivava proprio l'atto di occupare collettivamente come unica risorsa disponibile per avere un tetto sopra la testa. In questo scenario, i Movimenti per il Diritto all'Abitare (e i loro alleati) conciliano la richiesta del superamento dell'approccio emergenziale alla questione abitativa, e di una nuova metodologia di medio-lungo periodo nel disegno delle politiche abitative, con la necessità di fare fronte nell'immediato a bisogni e urgenze contingenti, come quelli emersi durante il primo *lockdown* del 2020.

Le pratiche emerse dall'etnografia militante dell'autrice (e quindi, dalla partecipazione diretta ai processi descritti), mettono chiaramente in luce come le azioni messe in campo dai Movimenti per il Diritto all'Abitare per fare fronte all'impatto socio-economico della pandemia dentro le occupazioni abitative costituiscano a tutti gli effetti pratiche di sindacalismo su scala urbana (Martínez, 2019; Grazioli, 2021). Quest'ultimo è fatto tanto di pratiche mutualistiche, solidali e orizzontali tra soggetti nella medesima

⁶ La graduatoria pubblica nel 2013 (contenente le domande idonee per l'assegnazione di un alloggio popolare al 30 giugno 2013 erano 7.197; l'aggiornamento del 2021 ne conteneva poco meno di 13mila, mentre l'aggiornamento conta 13.896 nuclei in lista per un totale di 37.636 persone (una media 2,7 componenti a nucleo; Puccini, 2021).

condizione di vulnerabilità abitativa, quanto di relazioni “verticali”, conflittuali e al contempo negoziali (laddove possibile) con le istituzioni (Spade, 2020; Horowitz, 2021; Grazioli *et al.*, 2022). In quest’ottica, l’attenzione strategica alla multiscalarità della *governance* dell’abitare richiede l’azione tattica sul livello delle istituzioni di prossimità, con l’obiettivo di incidere in modo duraturo sulle politiche urbanistiche e abitative più complessive.

A questo riguardo, la decisione dei Movimenti (e dei loro alleati) di non dismettere le campagne (prima fra tutte “Batti il 5!”) attivate durante la pandemia ha portato a risultati concreti, quantomeno sul livello locale. Ai primi di novembre del 2022, il Sindaco di Roma ha emanato una direttiva che indica i criteri secondo cui gli uffici anagrafici del Comune (e dei singoli Municipi) possono derogare al divieto di iscrizione anagrafica di chi risiede in immobili occupati (e/o non ha un titolo di possesso sull’alloggio in cui vive, ad es. chi paga affitti in nero) disposto dall’art. 5 della L. 47/2014. La direttiva segue il voto di una mozione presentata da consigliere e consiglieri della maggioranza capitolina che hanno scelto di farsi portavoce in Aula Giulio Cesare delle istanze dei Movimenti il 28 giugno 2022. La deroga, in larga parte, accoglie le richieste dei Movimenti stessi in merito ai criteri per considerare le persone “meritevoli di tutela”, avendo ricompreso anche i parametri di fragilità socioeconomica solitamente utilizzati per stilare le graduatorie di accesso all’edilizia residenziale pubblica⁷.

Inoltre, la compattezza delle richieste di intervento sulle politiche abitative più complessive messe in luce dalla campagna “Senza Casa Non C’è Salute” sembrano avere trovato riscontro in una nuova metodologia di gestione negli sgomberi e nell’intenzione (finora sono evocata) di disegnare nuove politiche pubbliche. Il primo aspetto si è manifestato con l’evacuazione, nell’estate 2022, di due occupazioni abitative (Viale delle Province 198 e Via di Torrevecchia 156) senza utilizzo della forza pubblica, e anzi con l’assegnazione di oltre 200 alloggi popolari a tutte le persone rientranti nei parametri comunali e regionali. Le due operazioni sono state rese possibili da un nuovo metodo di cooperazione inter-istituzionale tra Comune, Regione Lazio e Prefettura, in cui il Movimento per il Diritto all’Abitare ha costantemente svolto il ruolo di interlocutore, “pungolo” conflittuale e facilitatore delle soluzioni condivise a seconda dei diversi momenti della trattativa. Per quanto concerne il piano delle politiche pubbliche, il Comune di Roma ha espresso l’intenzione di formulare un nuovo piano di programmazione quinquennale volto sia a superare la cosiddetta “emergenza”

⁷ Il comunicato congiunto di Movimenti, associazioni e ONG, e il testo integrale della Direttiva n. 1/2022 del Sindaco di Roma sono disponibili qui: www.meltingpot.org/2022/11/roma-residenza-per-chi-vive-in-stabili-occupati-una-buona-notizia-per-tutte-e-tutti.

che a rispondere in modo più strutturato al fabbisogno abitativo, incardinando sia le risorse “ordinariamente” stanziare, che quelle predisposte dai PINQua del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

In conclusione, gli esiti delle pratiche autorganizzate e “di strada” messe in campo autonomamente dai Movimenti, o in sinergia con le istituzioni di prossimità disponibili ad agire come *burocrazie di strada* (Lipsky, 1980; Saruis, 2013) pongono opportunità (e problematiche) che oltrepassano la polarizzazione tra irrilevanza istituzionale, cooptazione (ad esempio, attraverso la decisione di entrare nelle istituzioni o competere nell’agone elettorale) e riconfigurazione (transizione da movimenti sociali a partiti politici) (Seixas and Brito Guterres, 2021) che spesso interroga i dibattiti sul consolidamento delle innovazioni sociali portate dai movimenti sociali urbani. Il caso romano configura infatti l’innovazione sociale come la capacità dei Movimenti di stimolare nuove istituzioni e politiche pubbliche (Vitale, 2009) volte ad armonizzare “il disordine della città” e a ri-espandere la platea di accesso dei diritti fondamentali a fronte di sistemi di welfare e pianificazione in continua contrazione (Peck, 2012; Blanco e Nel-lo, 2017), pur mantenendo un piano di assoluta autonomia rispetto a istituzioni, partiti politici e corpi intermedi più strutturati (quali ad esempio i sindacati dell’inquinato). Infine, le sfide e le opportunità riguardano la possibilità di avere un impatto oltre il livello locale della *governance* dell’abitare, e l’eventuale replicabilità di queste pratiche (e rivendicazioni) in altri contesti urbani. Future analisi potranno dunque seguire l’effettiva attuazione delle innovazioni normative presentate per sommi capi in questo articolo, e la loro eventuale capacità di “scalare” i livelli di *governance* dell’abitare per stimolare nuove politiche per l’abitare dentro (e oltre) la sindemia.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. e Campomori F. (2020), La controversia dell’asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini. *Politiche Sociali/Social Policies*, 2: 181-200.
DOI: 10.7389/97985
- Agostini I. e Gisotti M.R. (2020). Politiche urbane e pratiche solidali durante la pandemia. Il panorama internazionale e un caso di studio. *Scienze del Territorio*, Special Issue “Abitare il Territorio al tempo del Covid”: 177-185.
DOI: 10.13128/sdt-12271
- Armati C. (2015). *La scintilla. Dalla valle alla metropoli, una storia antagonista della lotta per la casa*. Roma: Fandango.
- Blanco I. e Nel-lo O. (2017). L’innovazione sociale può essere la risposta? Il ruolo dell’azione dei cittadini in un contesto di crescente polarizzazione sociale. *Territorio*, 83: 7-16.
DOI: 10.3280/TR2017-083001

- Boni S., Koensler A. e Rossi A. (2020). *Etnografie militanti: Prospettive e dilemmi*. Milano: Meltemi.
- Caciagli C. (2022). *Housing Movements in Rome. Resistance and Class*. Singapore: Palgrave Macmillan.
- Bosi L. and Zamponi L. (2015). Direct Social Actions and Economic Crises: The Relationship between Forms of Action and Socio-Economic Context in Italy. *Partecipazione e Conflitto*, 8(2): 367-391.
DOI: 10.1285/i20356609v8i2p367
- Caudo G. e Memo F. (2012). Città di pietra, Case di carta: Finanziarizzazione immobiliare e produzione dello spazio urbano. In: Lucia M.G., a cura di, *Finanza e territorio*. Roma: Aracne Editrice, 75-94.
- Chiodelli F. and Grazioli M. (2021). Global Self-Urbanism: Self-Organisation Amidst the Regulatory Crisis and Uneven Urban Citizenship. In: Lancione M. and McFarlane C., eds., *Cities and Global Urbanism: Situated Knowledge, Power, Practice*. London: Routledge, 183-190.
- Daolio A. (1974) (a cura di). *Le lotte per la casa in Italia: Milano, Torino, Roma, Napoli*. Milano: Feltrinelli.
- Davoli C. (2018). La situazione abitativa a Roma e in Italia. Analisi, traiettorie e politiche. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4: 111-134.
- Di Sandro M. (2022). *Comunità in attesa della ripresa*. Testo disponibile al sito: www.agenziacult.it/letture-lente/coltivare-comunita (ultimo accesso: 10 dicembre 2022).
- Filandri M., Olagnero M. e Semi G. (2020). *Casa dolce casa? Italia, un Paese di proprietari*. Bologna: il Mulino.
- Floris F. (2021). Sfratti. Dietro il blocco zero idee e si riparte con 70mila sgomberi. *Il Fatto Quotidiano*, 12 lug.: 12.
- Fregolent L. and Nel-lo O. (2021). Introduction: Social Change, Political Discontent, and Urban Movements in Southern European Cities. In: Fregolent L. and Nel-lo O., eds., *Social Movements and Public Policies in Southern European Cities*. Cham: Springer, 1-14.
- Galdini R. (2017). Emergenza abitativa e pratiche informali. Il caso di Roma. *Sociologia Urbana e Rurale*, 112: 18-28.
DOI: 10.3280/SUR2017-112003
- García Cabeza M., Cano-Hila A.B. and Pradel-Miquel M. (2020). Social Innovation in Southern European cities: Local Governance and Citizen Practices – Spanish Cities as an Illustration. In: Pradel-Miquel M., Cano-Hila A. and García Cabeza M., eds., *Social Innovation and Urban Governance*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 1-24.
- Gargiulo E. (2020). *Appartenenze Precarie. La Residenza tra Inclusione ed Esclusione*. Torino: UTET.
- Gentili M. and Hoekstra J. (2018). Houses without People and People Without Houses: A Cultural and Institutional Exploration of an Italian Paradox. *Housing Studies* 34(3): 425-447.
DOI: 10.1080/02673037.2018.1447093
- Gnolfo F., Iannace A. e Scardala S. (2021). Emergenza sanitaria e violenza simbolica. Etnografie della rassegnazione nelle esperienze di medicina di

- prossimità. In: Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, *Osservatorio delle Migrazioni a Roma e nel Lazio, XVI Rapporto*. Roma: IDOS edizioni, 186-191.
- Grazioli M. (2021) *Housing, Urban Commons and the Right to the City in Post-Crisis Rome: Metropolis, The Squatted Città Meticcica*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Grazioli M. (2022). Batti il 5! Grassroots strategies against the administrative invisibilisation of Rome's housing squatters before and during the pandemic. *Radical Housing Journal*, 4(1): 31-50.
DOI: 10.54825/WQAH3246
- Grazioli M. and Caciagli C. (2018). Resisting to the Neoliberal Urban Fabric: Housing Rights Movements and the Re-appropriation of the "Right to the City" in Rome, Italy. *Voluntas*, 29(4): 697-711.
DOI: 10.1007/s11266-018-9977-y
- Grazioli M., Di Sandro M., Pica V. e Silipo C. (2022). *Indagine sulle nuove forme di mutuo supporto: il caso della Rete dei Numeri Pari*. L'Aquila: GSSI – Gran Sasso Science Institute.
- Horowitz S. (2021). *Mutualism. Building the new economy from the ground up*. New York: Random House.
- Horton R. (2020). *Offline. Covid-19 is not a pandemic*. Testo disponibile al sito: [www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(20\)32000-6/fulltext](http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)32000-6/fulltext) (ultimo accesso: 10 dicembre 2022).
- Lipsky M. (1980). *Street-level Bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services* (ed. 2010). New York: Russel Sage Foundation.
- Martínez M.A. (2019). Framing Urban Movements, Contesting Global Capitalism and Liberal Democracy. In: Yip N., Martínez M.A. and Sun X., eds., *Contested Cities and Urban Activism*. Cham: Palgrave Macmillan, 25-45.
- Mezzadra S. and Neilson B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Durham/London: Duke University Press.
- Nur N. and Sethman A. (2017). Migration and Mobilization for the Right to Housing in Rome. New Urban Frontiers? In: Mudu P. and Chattopadhyay S., eds., *Migration, Squatting and Radical Autonomy*. London/New York: Routledge, 78-92.
- Peck J. (2012). Austerity Urbanism. *City*, 16(6): 626-655.
DOI: 10.1080/13604813.2012.734071
- Petmesidou M. (2018). Southern Europe. In: Greve B., ed., *Routledge Handbook of the Welfare State. Second Edition*. Oxon/New York: Routledge, 162-175.
- Puccini E. (2021). *Leggere la graduatoria per ripensare il patrimonio abitativo pubblico*. Testo disponibile al sito: <https://osservatoriocasaroma.com/2021/08/01/perche-dobbiamo-ripensare-il-patrimonio-pubblico-abitativo-graduatoria-2021> (ultimo accesso: 10 dicembre 2022).
- Roma Ricerca Roma (2021). *Un manifesto per Roma: Il diritto a una città giusta. Percorsi per uscire dalla crisi del valore*. Testo disponibile al sito: www.ricercaroma.it/wp-content/uploads/2021/04/Roma-Ricerca-Roma-Il-diritto-a-una-citta%CC%80-giusta.pdf (ultimo accesso: 10 dicembre 2022).
- Rossi U. e Vanolo A. (2010). *Geografia Politica Urbana*. Bari: Laterza.

- Saruis T. (2013). La Teoria della Street Level Bureaucracy: lo Stato del Dibattito. *Autonomie Locali e Servizi sociali*, 3: 541-552.
DOI: 10.1447/76209
- Seixas J. and Brito Guterres A. (2021). The Reconfiguration of Urban Movements and Politics in Lisbon. In: Fregolent L. and Nel-lo O., eds., *Social Movements and Public Policies in Southern European Cities*. Cham: Springer, 167-179.
- Sina Y. (2021). *Bonus Affitto, Dopo un Anno Solo 3,3milioni su 27milioni di Euro Disponibili Sono Stati Erogati dal Campidoglio*. Testo disponibile al sito: www.romatoday.it/politica/bonus-affitto-covid-aggiornamenti.html (ultimo accesso: 10 dicembre 2022)
- Spade D. (2021). *Mutual Aid. Building solidarity during this crisis (and the next)*. London/NY: Verso.
- Vasudevan A. (2017). *The Autonomous City: A History of Urban Squatting*. London/NY: Verso.
- Vitale V. (2009). Socialità, Mobilitazione e Innovazione Sociale nelle Città Europee. In: Anomale G., a cura di, *Il Dire e il Fare: Volontari Creativi per il Bene Comune*. Milano: Bine Editore, 11-21.